



Il graffio Mi ricordo cravatte verdi



di **Enrico Sbandi**

Se avesse ceduto il suo marchio a qualche multinazionale del lusso, avrebbe vita da nababbo assicurata per sé e per le generazioni future. Invece alle 6,30 di ogni mattina quel signore alza personalmente la serranda del suo negozio. Fosse solo per questo, merita ogni rispetto. A maggior ragione se porta un cognome sinonimo di eleganza partenopea nel mondo e a Napoli continua a produrre per rifornire le sue boutique di Roma, Milano e Tokyo. Non è tardivo, cinque giorni dopo, tornare sull'argomento Salvini-Marinella. Girare la testa di fronte a reazioni grossolane come quelle che hanno sottolineato la visita del leghista nell'antica bottega della Riviera di Chiaja, farebbe il paio con l'ignavia con la quale ogni giorno troppi ingoiano una realtà imprenditoriale mortificata. Una città appassita come la villa comunale, in cui passeggiava il Duca d'Aosta agli inizi del secolo scorso fino ad andarsi ad accomodare nella poltrona per lui sempre pronta nel negozio del fondatore, don Eugenio Marinella. Eppure pare non ci sia pudore nell'ostracizzare un imprenditore che, trasformata la propria bottega artigiana in un brand internazionale che esporta l'immagine di Napoli, crea lavoro e quasi 19 milioni di euro di fatturato (stima 2019, da Fashion Network), riceve nel suo negozio un leader politico che va a aggiungersi a una lista lunghissima, guidata da Cossiga, Napolitano e Berlusconi, per citare i più noti. Certo, Salvini è controverso e divisivo, ma chi lo osteggia non si mostra diverso. La verità è che al becerume nostrano non piace l'eventualità di trovarsi Maurizio Marinella candidato sindaco. Serve fargli terra bruciata intorno e qualcuno si sta portando avanti con il lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bari-Taranto, due città un'unica metropoli

Sempre in coda alle classifiche dovrebbero fare rete per diventare smart

di **Beppe Fragasso**

Resta ampio il divario tra il Nord e il Sud quando parliamo di Smart City in Italia. Secondo l'City Rank 2019, il rapporto annuale di «Forum PA» che fotografa la situazione delle città italiane nel percorso per divenire intelligenti e sostenibili, Milano si conferma per il sesto anno consecutivo la città più smart d'Italia e bisogna scendere fino al 37° posto per trovare la prima città meridionale, Cagliari. Bari è solo al 67° posto; ancora peggio Taranto che è al 94°, tra le ultime 15 città in classifica. Eppure, se riuscissimo a mettere in rete le città di Bari e Taranto in un'ottica di economia di aggregazione, potremmo dare vita a una sorta di metropoli da due milioni di persone lungo 100 chilometri punteggiati da centri abitati e campagne, due porti, infrastrutture strategiche, industrie meccaniche, aerospaziali, farmaceutiche e agroalimentari, poli museali, ospedali, università d'eccellenza. Sebbene sia spesso associata all'incerto futuro del più grande polo siderurgico d'Europa e alle collegate questioni ambientali, Taranto preserva un enorme potenziale di crescita e sviluppo in grado di innescare nuovamente importanti ricadute occupazionali e sociali. Partiamo dal sistema portuale: Taranto go-

de di una infrastruttura strategica a livello geografico in grado di gestire, a differenza di Bari, navi con grandi tonnellaggi. È anche grazie al porto del capoluogo ionico se l'intero settore metalmeccanico italiano si è affermato sui mercati di tutto il mondo, rendendo possibile il boom dei settori auto, elettrodomestici e componentistica. L'idea di riservare al porto di Bari la funzione crocieristica e a Taranto quella industriale è parecchio datata; tuttavia, avendo Bari una vivace area industriale, sarebbe quantomai opportuno un collegamento rapido e diretto con il porto di Taranto.

Collegando le due città, con i rispettivi porti e aree industriali, si fornirebbe anche ai cen-



Ma servono infrastrutture veloci per permettere ai cittadini di spostarsi da una parte all'altra e collegamenti in fibra ottica

tri dell'hinterland - Rutigliano, Acquaviva, Santeramo, Cassano, Gioia del Colle, Martina Franca, Grottaglie, solo per citarne alcuni - un ulteriore contributo in termini di sviluppo economico e attrattività.

Però, per rendere l'asse Bari-Taranto davvero «metropolitano» le persone dovrebbero potersi spostare in tempi rapidi; troppo avveniristico, dunque, pensare a treni veloci che attraversano i paesi alla stregua di una metropolitana di superficie, bus a guida autonoma e car sharing per migliorare la mobilità tra le due città? A nostro avviso i presupposti per sviluppare un'unica e attrattiva metropoli, con Bari e Taranto al centro di una rete con periferie e centri minori, ci sono. Una città così estesa da diventare necessariamente intelligente, smart, innervata da infrastrutture reali e digitali, queste ultime sempre al passo con l'evoluzione delle nuove tecnologie. Se protesa verso una politica lungimirante e volta a fare sistema, la Puglia potrebbe accorciare radicalmente il gap tra il Mezzogiorno e il Nord del Paese in tema di città intelligenti, vicine ai bisogni dei cittadini, più inclusive e vivibili. Ma la Puglia deve volerlo davvero: homo faber fortunae suae. Presidente ANCE Bari e BAT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIANO PER IL SUD SULLA PISTA DI DECOLLO

Bene il programma del ministro Provenzano ma manca ancora tanto al Meridione

di **Salvo Iavarone**

Il Ministro Giuseppe Provenzano ha annunciato giorni fa un piano di investimenti, che prevede una spesa di 123 miliardi di euro al Sud per i prossimi dieci anni. A questo governo finora era mancato il «piano per il Sud»; sarebbe stato il primo governo nazionale a farne a meno, una anomalia da evitare. E Provenzano ci ha posto rimedio.

I cittadini, non solo al Sud, hanno ascoltato mille volte proposte e progetti, non di rado rimasti sulla carta, piuttosto che nei microfoni Rai. È ciò che ovviamente non ci auguriamo. Tuttavia qualche considerazione è d'obbligo. Provo ad introdurre argomenti, partendo da alcuni momenti vissuti; semplici, ma significativi. Alcuni anni fa eravamo in un hotel sul lungomare di Napoli. In corso una conferenza su alcuni programmi di spesa a cura della Regione Campania. Al tavolo dei relatori: presidente della Regione, e un paio di assessori. Non li cito, poiché scopo di questo passaggio è introdurre un concetto, non di dare giudizi sull'operato dell'uno o dell'altro. Si elencarono stanziamenti di tanti milioni di euro, a sostegno di infrastrutture, formazione professionale, e ricerca scientifica. Copione già visto. A margine del meeting, tra i tanti, c'era un militante di un partito, al quale apparteneva un assessore, che mi chiese: «Dottore, ho ascoltato di milioni e milioni. Io ho una cambiale di appena duecento euro che scade. Come potrei fare?».

Questo episodio prova a far capire, con l'ironia del caso, quanto sia distante l'esigenza pratica, quotidiana del cittadino comune, rispetto a tanti soldi previsti dalle leggi e dagli stanziamenti. Che purtroppo, non di rado restano sulla carta, e non riescono a generare una concreta economia utile a pagare la cambiale.

Altro momento vissuto: eravamo ad un convegno avente a tema la questione meridionale. Argomento più volte posto e riproposto, in salse diverse. Tra i relatori, Pasquale Squitieri; che, oltre ad essere un grande regista, conosceva bene la storia del nostro Sud. Al termine dei

lavori, e prima del pranzo, una giornalista avvicinò Pasquale, chiedendo, taccuino alla mano: «Squitieri, se dovesse riassumere la questione meridionale in dieci parole, sarebbe capace?». Lui la guarda e replica: «Se mi lascia il dialetto, ne bastano quattro». «Prego». «Cà nisciun crer' a nat» (nessuno crede all'altro). Scopo di questo secondo passaggio evidentemente è quello di evidenziare un aspetto storico, quanto attuale. Ossia la mancanza di fiducia collettiva, che regna sovrana tra i cittadini. E da parte di questi nei confronti delle istituzioni. Che genera rallentamenti infiniti in ogni dove. E Dio sa (ma lo sanno bene anche gli economisti) quanto male faccia allo sviluppo economico la mancanza di fiducia.



Bisogna lavorare al fine di avvicinare i cittadini alle istituzioni; ad aumentare fiducia collettiva; e ad ampliare le visioni strategiche

Ultimo esempio (ma ce ne sarebbero tanti altri, utili a spiegare problemi reali). Presso una amministrazione comunale appena eletta (anche qui non cito, ma siamo in una cittadina medio piccola della Calabria), tra i primi provvedimenti presi, si era provveduto a revocare un finanziamento ottenuto dalla Comunità Europea, destinato a bonificare un'area inquinata. Circa duecentocinquanta mila euro. Chiesi ai dirigenti di Bruxelles il motivo. Risposta: era una iniziativa attivata dalla precedente amministrazione, ovviamente di colore opposto. Con questo voglio dire che spesso le

amministrazioni si limitano ad agire cavalcando interessi di bandiera, piuttosto che urla di tribù locali. Dovrebbero invece allargare i confini delle loro azioni, collegandosi anche ad altre istituzioni, a beneficio delle esigenze di tutti i cittadini, non solo degli elettori di parte.

In conclusione. Ben venga la programmazione del ministro Provenzano, per generare spesa ed attivare sviluppo. Ma se non lavoriamo al fine di avvicinare i cittadini alle istituzioni; ad aumentare fiducia collettiva; e ad ampliare le visioni strategiche; molti progetti di crescita resteranno purtroppo solo immaginati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA